

Dichiarazione al Vertice del G20 di Londra

GLOBAL UNIONS DICHIARAZIONE DI LONDRA

Aprile 2009

I. Introduzione e riassunto	2
II. Un piano internazionale coordinato per la ripresa e la crescita sostenibile	4
La necessità di un coordinamento	4
Una spesa pubblica incentrata sull'occupazione	4
Posti di lavoro e investimenti "verdi"	5
Servizi pubblici di qualità	5
Politiche attive del mercato del lavoro	5
Sostegno alle economie emergenti e in via di sviluppo	6
Ristabilire il sostegno pubblico a favore del sistema del commercio globale	7
III. Nuove regole per i mercati finanziari globali	8
Recuperare la fiducia, nazionalizzare le banche	8
Riformare il sistema finanziario	8
Proteggere le pensioni dei lavoratori	11
IV. Arrestare la deflazione dei salari e combattere la crisi della giustizia distributiva	11
V. Gettare le basi per un accordo internazionale per mitigare i cambiamenti climatici.....	12
VI. Per una governance economica globale efficace e responsabile	13
VII. Conclusioni.....	15

I. Introduzione e riassunto

1. L'economia mondiale è alle prese con una crisi generalizzata sviluppatasi su tre livelli: innescata dal mercato immobiliare americano, diffusasi nel cosiddetto "sistema finanziario ombra" non regolamentato e sfociata prima nella crisi del mercato del credito e quindi nella crisi occupazionale. Ne è risultato un circolo vizioso complesso e pericoloso, caratterizzato dal crollo dei prezzi immobiliari e dalla crescita della disoccupazione, i cui effetti combinati hanno alimentato la crisi del mercato del credito. Si tratta di una crisi che non fa distinzione tra economie industrializzate, emergenti e in via di sviluppo.
2. Quando i leader del G20 si riunirono nel novembre 2008 a Washington le economie mondiali erano già alle prese con un rallentamento della crescita senza precedenti e con il crollo della produzione nei paesi industrializzati. Nel frattempo la situazione è drammaticamente peggiorata. Nell'ultimo trimestre del 2008 si sono registrati crolli sconcertanti del PIL. Su base annua il PIL si è ridotto del 6% nell'insieme delle economie del G7, dell'Unione Europea e dell'OCSE¹. Si tratta delle cifre peggiori mai registrate. Il contagio si è diffuso raggiungendo le economie emergenti e in via di sviluppo in cui la crescita è ora stagnante e il PIL pro capite in declino. In questo 2009 l'impatto della recessione si sta rapidamente aggravando nei paesi in via di sviluppo in ragione del netto calo delle esportazioni e dell'esaurirsi dei flussi di capitale privato. Ventisei paesi in via di sviluppo e a basso reddito di Africa, Asia, America ed Europa orientale sono stati identificati dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) come "altamente vulnerabili" agli effetti negativi della recessione globale nel 2009². Il conseguimento degli Obiettivi del millennio, che stabiliscono criteri di minima per un'iniziativa globale volta ad affrontare molte delle cause alla radice della povertà, viene compromesso dalla crisi economica. Dieci anni di progressi nella riduzione della povertà sono stati annullati nell'arco di pochi mesi.
3. La disoccupazione non ha cessato di crescere nei primi mesi del 2009. Appare ormai probabile che il peggiore scenario ipotizzato dall'OIL, in base al quale nel 2009 la disoccupazione sarebbe cresciuta di 50 milioni di unità in tutto il mondo, si rivelerà addirittura ottimistico³. Oltre 200 milioni di lavoratori potrebbero essere spinti in condizioni di povertà estrema, principalmente nei paesi in via di sviluppo ed emergenti in cui non esistono ammortizzatori sociali, il che significa che il numero dei lavoratori poveri (ovvero coloro che guadagnano meno di due dollari al giorno per ciascun componente della famiglia) potrebbe raggiungere la cifra di 1,4 miliardi. Il 60% dei poveri del mondo è costituito da donne. In tutto il mondo i lavoratori stanno perdendo il proprio posto di lavoro e le proprie case, ma sono nient'altro che vittime innocenti di una crisi esacerbata dall'avidità e dall'incompetenza del settore finanziario e al tempo stesso favorita dalle politiche di privatizzazione, liberalizzazione e deregolamentazione del mercato del lavoro degli ultimi decenni. Gli effetti di queste politiche (stagnazione dei salari, tagli della protezione sociale, erosione dei diritti dei lavoratori, aumento del lavoro precario e finanziarizzazione) si sono combinati causando l'aumento di disuguaglianza e vulnerabilità. La portata della crisi attuale testimonia il fallimento di queste politiche. In mancanza di un intervento radicale da parte dei governi, la più

¹ Quarterly National Accounts (Conti economici trimestrali), OCSE, 18 febbraio 2009.

² The Implications of the Global Financial Crisis for Low-Income Countries (Conseguenze della crisi finanziaria globale sui paesi a basso reddito), FMI, 2009.

³ Global Employment Trends (Tendenze globali dell'occupazione), OIL, 28 gennaio 2009.

grave crisi economica dalla Grande Depressione degli anni '30 si trasformerà in una crisi sociale e quindi politica.

4. Quando finalmente i nostri sistemi economici si avvieranno verso la ripresa si dovrà impedire che sia possibile fare come se nulla fosse accaduto. La crisi deve segnare la fine di un'ideologia caratterizzata da mercati finanziari privi di qualsivoglia vincolo, in cui l'autoregolamentazione si è rivelata una frode e l'avidità ha travolto il giudizio razionale a tutto svantaggio dell'economia reale. È necessario costruire una nuova architettura di regole a livello nazionale e globale che riconduca i mercati finanziari alla loro funzione primaria, quella di garantire il finanziamento stabile ed efficace degli investimenti produttivi nell'economia reale. Sussiste inoltre la necessità di istituire un nuovo modello di sviluppo economico che sia economicamente efficiente, socialmente equo e ambientalmente sostenibile. Tale modello deve porre fine alle politiche che hanno generato una gravissima disuguaglianza nel corso degli ultimi due decenni. Tutto ciò richiede un cambiamento paradigmatico nello sviluppo delle politiche. I leader del G20 devono avviare un processo multilaterale in collaborazione con altri governi, le Nazioni Unite e altre istituzioni per ridisegnare il governo dell'economia globale, in modo tale che ai temi sociali e ambientali venga assegnato lo stesso livello di priorità del commercio e della finanza.
5. Per questa ragione il movimento sindacale globale fa appello ai leader del G20 affinché, di concerto con altre istituzioni di governo e internazionali, venga sviluppata una strategia in cinque punti, in modo da affrontare innanzitutto la crisi e quindi costruire un'economia mondiale più equa e sostenibile per le generazioni future. Questa strategia deve:
 - attuare un piano internazionale coordinato per la ripresa e la crescita sostenibile che assegni la massima importanza alla creazione di posti di lavoro e che sia incentrato su investimenti pubblici, politiche attive del mercato del lavoro, protezione dei più vulnerabili attraverso l'estensione degli ammortizzatori sociali e investimenti nella cosiddetta "economia verde" che conducano l'economia mondiale verso un percorso di crescita riducendo le emissioni di carbonio. Le economie in via di sviluppo ed emergenti devono essere dotate delle risorse e dello spazio politico per avviare politiche contro-cicliche (§ 6-17);
 - procedere immediatamente alla nazionalizzazione delle banche insolventi in modo da recuperare fiducia e riavviare la concessione di prestiti nel sistema finanziario; fissare nuove regole e meccanismi per il controllo della finanza globale con la piena partecipazione dei portatori di interessi; a tale scopo proponiamo un piano di azione in otto punti (§ 18-22);
 - combattere il rischio di deflazione dei salari e invertire la crescita delle disuguaglianze di reddito allargando la copertura della contrattazione collettiva e rafforzando le istituzioni per la fissazione dei salari, in modo da fissare una base salariale dignitosa nei mercati del lavoro (§ 23-26);
 - spianare la strada affinché nel corso della COP15 di Copenhagen del dicembre 2009 si giunga ad un accordo internazionale ambizioso e di ampio respiro sui cambiamenti climatici (§ 27-29);
 - fissare un riferimento giuridico di norme e strumenti delle istituzioni economiche e sociali internazionali – OIL, FMI, Banca Mondiale, OMC e OCSE – procedendo inoltre

alla riforma di queste istituzioni e alla costruzione di una *governance* economica globale efficace e responsabile. (§ 30-33).

II. Un piano internazionale coordinato per la ripresa e la crescita sostenibile

La necessità di un coordinamento

6. La principale priorità dei leader del G20 deve consistere nel ripristinare la fiducia arrestando la caduta libera della crescita mondiale e invertendo il declino dell'occupazione. È indispensabile che i governi attuino tutte le misure necessarie allo scopo, sfruttando il proprio potere di intervento presso le banche per allentare l'attuale morsa del credito e per rendere disponibile ulteriore liquidità. Dal novembre del 2008 la maggior parte dei paesi del G7 e altri paesi del G20, come pure altri Stati, hanno annunciato o attuato misure fiscali di sostegno alla crescita. L'impatto di queste misure su occupazione e crescita risulterebbe addirittura raddoppiato in presenza di un coordinamento e di una complementarietà a livello internazionale⁴. Per il momento un tale coordinamento non esiste: il piano di incentivi americano ammonta a circa il 2% del PIL all'anno, mentre le misure dei paesi dell'UE annunciate per l'inizio di febbraio 2009 ammontano a meno dell'1% del PIL dell'Unione. Il G20 deve adoperarsi affinché anche i paesi più restii agiscano e assumano misure coordinate di stimolo per l'economia mondiale; a tale proposito i primi dovranno essere i paesi con eccedenze commerciali. Ribadiamo il nostro appello per un piano per la ripresa globale pari almeno al 2% della produzione mondiale. È necessario che le banche centrali proseguano nel taglio dei tassi di interesse e avviino un allentamento quantitativo della politica monetaria, di modo tale che gli investimenti pubblici possano essere finanziati a bassi tassi di interesse.

Una spesa pubblica incentrata sull'occupazione

7. È inoltre necessario che all'interno dei vari paesi vengano assunte misure mirate che garantiscano il massimo impatto sulla crescita e sull'occupazione. Deve essere tracciata una nuova mappa economica che identifichi quei settori che garantiscono le maggiori opportunità di crescita futura. È essenziale che i governi propongano programmi di investimenti infrastrutturali che stimolino la crescita della domanda nel breve periodo e incrementino la produttività dell'intera economia reale nel medio periodo. Vanno introdotte misure a sostegno del potere d'acquisto dei soggetti a basso reddito, tra cui le famiglie con un'unica fonte di reddito, le quali spesso risultano a carico di donne. Garantire un maggiore afflusso di denaro nelle tasche di soggetti a basso reddito darà una spinta all'economia, dato che sono proprio questi i soggetti con maggiori probabilità di spendere più rapidamente le somme extra incamerate; misure di questo genere potranno quindi contribuire a sconfiggere la recessione. Questo risultato può essere raggiunto tramite aumento dei sussidi, creazione diretta di posti di lavoro e interventi sul lato fiscale. È necessario non dilapidare risorse con tagli delle imposte generalizzati e inefficaci. Nelle fasi caratterizzate da una tendenza depressionaria le spese per gli ammortizzatori sociali e i trasferimenti agli enti locali per la fornitura di servizi, tra cui istruzione e sanità, hanno un impatto quasi doppio rispetto al taglio delle imposte.

⁴ Fiscal Policy for the Crisis (Politica fiscale per la crisi), FMI, 29 dicembre 2008.

Posti di lavoro e investimenti “verdi”

8. Non c'è mai stato un momento migliore per lanciare il “New Deal Verde” già invocato dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP). L'agenda per “posti di lavoro verdi” richiede ai governi di avviare investimenti su vasta scala in infrastrutture verdi, quali ad esempio quelle per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili, in questo modo stimolando la creazione di posti di lavoro di qualità elevata in settori differenti, oltre a incrementare le risorse finanziarie destinate a ricerca e sviluppo, diffusione e utilizzo di nuove tecnologie e miglioramento dei programmi di sviluppo delle capacità.

Servizi pubblici di qualità

9. Nell'ambito del nuovo modello di sviluppo i governi devono rafforzare il ruolo del settore pubblico – a livello nazionale e locale – con la fornitura di servizi essenziali di qualità, quali ad esempio istruzione, sanità, acqua, reti fognarie, servizi legali, salute e sicurezza, protezione civile e lotta agli incendi. I servizi pubblici di qualità possono fornire un contributo essenziale alla coesione sociale e all'equità il che, insieme alla presenza di un'amministrazione della giustizia efficace ed etica e alla corretta applicazione dei quadri normativi, costituisce il fondamento di una società democratica sana.
10. È questo inoltre il momento di investire nelle persone, nella loro formazione e nella loro salute, come pure nell'assistenza ai giovanissimi e agli anziani. Data l'accelerazione della perdita di posti di lavoro nei settori industriali colpiti dalla crisi, sussistono chiare motivazioni per investire in istruzione e formazione, in modo da agevolare il passaggio dei lavoratori verso settori a maggiore domanda occupazionale. Ad esempio, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) saranno necessari 4,2 milioni di nuovi posti di lavoro in tutto il mondo nei settori della sanità e dell'assistenza, anche tra l'altro in ragione dell'invecchiamento della popolazione. Nel settore dell'istruzione sarà necessario formare circa 18 milioni di nuovi insegnanti per conseguire l'obiettivo di garantire un'istruzione di qualità a tutti i bambini in età di scuola primaria entro l'anno 2015. Sono necessari milioni di nuovi insegnanti e istruttori per la formazione professionale e per l'addestramento in capacità utili all'economia reale, nonché per la riqualificazione dei lavoratori in fase di ristrutturazione dei sistemi economici. È inoltre necessario che i governi moltiplichino gli sforzi volti a ridurre la povertà tra le donne, le quali costituiscono oggi la maggioranza dei poveri del mondo.

Politiche attive del mercato del lavoro

11. La priorità deve essere quella di salvaguardare i posti di lavoro, unire i lavoratori e mantenerli in attività. Le politiche attive del mercato del lavoro possono svolgere un ruolo cruciale; tuttavia la spesa in queste politiche ha costituito solo una minima parte dei pacchetti fiscali adottati dalla maggior parte dei paesi. È necessario attuare programmi che riducano il rischio di disoccupazione e di perdita salariale e che forniscano un sostegno al reddito. In questi tempi di difficoltà le imprese devono operare in modo socialmente responsabile, mantenendo occupati i propri lavoratori il più a lungo possibile. Durante il Forum dell'OIL lavoratori, governi e datori di lavoro hanno concordato sul fatto che “le ristrutturazioni devono basarsi sul dialogo tra

direzione di impresa, organizzazioni sindacali e rappresentanti dei lavoratori”⁵. Le imprese che ricevono fondi pubblici devono rispettare gli accordi con i governi e le organizzazioni sindacali, avviando programmi di ristrutturazione concordati che prevedano componenti formative e occupazionali.

12. I governi devono dare attuazione a politiche del mercato del lavoro che:

- scoraggino le imprese dal ricorrere alla valvola del licenziamento ai primi segni di crisi e forniscano sostegno alle imprese colpite da difficoltà creditizie temporanee;
- si concentrino sui gruppi maggiormente colpiti dalla crisi, quali ad esempio i giovani, gli anziani e i lavoratori non qualificati, i lavoratori temporanei e a tempo parziale, le donne e gli immigrati;
- moltiplichino gli sforzi per eliminare il divario salariale di genere, attualmente stimato a oltre il 22%⁶;
- forniscano un sostegno al reddito, in particolare attraverso l’ampliamento dei sussidi di disoccupazione;
- garantiscano il pieno rispetto delle norme nazionali e internazionali in materia di diritti dei lavoratori per quanto riguarda il licenziamento;
- promuovano investimenti in risorse umane e garantiscano migliori opportunità di formazione, in modo da agevolare l’acquisizione di nuove competenze da parte dei lavoratori di tutte le età;
- garantiscano ai lavoratori immigrati gli stessi diritti di altri cittadini, considerando che la loro stigmatizzazione non solo sfocia nella xenofobia, ma può anche aggravare la povertà.

Sostegno alle economie emergenti e in via di sviluppo

13. In una situazione in cui assistiamo all’impennata della disoccupazione globale è necessario tener presente che la maggior parte dei lavoratori di tutto il mondo non può accedere alle indennità di disoccupazione quando perde il proprio posto di lavoro e può fare affidamento solamente sui propri risparmi o sul sostegno della propria famiglia quando raggiunge la vecchiaia. Con la crisi sussiste l’obbligo e al tempo stesso l’opportunità di istituire ammortizzatori sociali dignitosi che fungano da stabilizzatori automatici in quei paesi che attualmente ne sono sprovvisti, indipendentemente dal livello di sviluppo.

14. L’aumento dei redditi dei lavoratori e l’espansione della protezione sociale svolgeranno un ruolo particolarmente rilevante nella ripresa delle economie emergenti che avevano conseguito una forte crescita attraverso lo sviluppo trainato dalle esportazioni, ma che attualmente devono far fronte al crollo dei loro principali mercati di esportazione. In questi paesi la ripresa economica e il conseguimento di una

⁵ Forum OIL: dialogo globale sull’impatto della crisi finanziaria sui lavoratori del settore finanziario, 24-25 febbraio 2009.

⁶ ITUC-CIS, Gender inequality in the labour market: an overview of global trends and developments (Diseguaglianze di genere nel mercato del lavoro: panoramica delle tendenze e degli sviluppi globali), 2009.

crescita sostenibile di più lungo periodo dipenderanno dalla capacità di costruire una più forte domanda interna di base. Ciò richiederà un maggiore rispetto dei diritti dei lavoratori, di modo tale che le organizzazioni sindacali possano negoziare incrementi salariali in linea con gli incrementi della produttività, come pure una più ampia protezione sociale attraverso specifici programmi, come ad esempio pensioni di vecchiaia e assistenza sanitaria. Tali strategie permetteranno di correggere gli “squilibri globali” dei flussi commerciali e finanziari, invertendo la tendenza verso una crescente disuguaglianza del reddito registrata in molti di questi paesi.

15. Mentre le economie industrializzate ed emergenti combattono per conseguire la ripresa, il rischio è che i paesi a basso reddito vengano lasciati indietro. I poveri sono ancora alle prese con la crisi alimentare. Sebbene i prezzi dei beni di prima necessità e dei prodotti alimentari siano stati frenati dalla recessione globale, gli effetti continuano a farsi sentire: ad esempio, i prezzi dei cereali sono oggi ancora del 71% più elevati rispetto al 2005. Con il crollo dei redditi la crisi economica non farà che esacerbare ulteriormente gli effetti della crisi alimentare, che colpirà in maggior misura i poveri delle città e delle campagne, gli agricoltori senza terra, le famiglie sostenute economicamente da donne, quelle toccate da disoccupazione recente e i lavoratori immigrati. È assolutamente essenziale mantenere e addirittura rafforzare i livelli di assistenza ufficiale allo sviluppo (ODA). I bilanci dell’assistenza allo sviluppo, in particolare per i paesi in ritardo di sviluppo, devono essere mantenuti con l’adozione di impegni vincolanti e di un programma che permetta il raggiungimento dell’obiettivo ONU pari allo 0,7% del PIL. È necessario che i governi continuino a tenere sempre ben presente il problema della sicurezza alimentare, operando di comune accordo per conseguire una capacità di produzione dell’agricoltura di lungo periodo che garantisca la possibilità di acquistare gli alimenti di base e godere di un accesso sicuro e sostenibile al cibo.
16. La maggior parte dei paesi in via di sviluppo e alcuni paesi emergenti stanno attuando politiche fiscali pro-cicliche a causa delle pressioni delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) che richiedono loro di attuare una “disciplina fiscale” in tempi di crisi. La comunità internazionale deve sostenere i programmi di espansione e di ripresa nei paesi in via di sviluppo, necessari per evitare un’ulteriore crescita della povertà e dare un contributo alla domanda globale. Le banche per lo sviluppo internazionali e regionali, come pure altre agenzie, possono svolgere un ruolo importante nel garantire che tutte le regioni del mondo partecipino allo sforzo per la ripresa. Ciò richiede un aumento dell’assistenza finanziaria da parte delle IFI e dei paesi donatori e rende necessario porre fine alla pericolosa condizionalità della politica economica collegata all’assistenza erogata da parte delle IFI. Queste dovrebbero piuttosto ampliare le proprie iniziative di condono del debito e avviare riforme della governance di modo tale che i paesi maggiormente interessati dalle loro azioni possano intervenire in misura maggiore nello stabilire le politiche.

Ristabilire il sostegno pubblico a favore del sistema del commercio globale

17. Il crollo del commercio è dovuto più alla contrazione dell’economia reale che al protezionismo. È necessario evitare gli errori della crisi degli anni ‘30 e non tornare a politiche egoiste a tutto scapito degli altri paesi. Il commercio può rafforzare la crescita dell’economia, la ripresa e lo sviluppo, ma solamente alle giuste condizioni. Il recupero della legittimità e del sostegno pubblico al sistema del commercio mondiale e la conclusione del Round negoziale di Doha necessitano di progressi sull’attuazione

delle misure di protezione dei diritti fondamentali dei lavoratori, oltre a richiedere la garanzia che i paesi in via di sviluppo siano in grado di conseguire la ripresa economica, posti di lavoro dignitosi e uno sviluppo industriale futuro; in taluni casi per poter conseguire gli obiettivi di sviluppo potrebbe essere necessario controllare i flussi di capitale a breve termine. Sarà inoltre necessario introdurre ulteriori meccanismi, tra cui scorte strategiche e meccanismi di compensazione, per la protezione dei paesi a basso reddito contro la volatilità dei mercati dei beni di prima necessità.

III. Nuove regole per i mercati finanziari globali

18. I leader del G20 devono intervenire immediatamente per ripristinare la liquidità e la solvibilità del sistema bancario, affinché possa adempiere al proprio ruolo essenziale di finanziamento di investimenti produttivi. Inoltre i leader del G20 devono avviare un processo di riforme fondamentali del sistema finanziario globale, in modo tale da porre fine alla finanziarizzazione che ha devastato l'economia reale. I governi sono tenuti a garantire che una crisi di questa portata non abbia più a verificarsi in futuro.

Recuperare la fiducia, nazionalizzare le banche

19. Nel settore bancario continuano a operare numerose banche insolventi che sarebbero già state costrette alla chiusura se non fosse per la portata della crisi e per il fatto che alcune sono semplicemente "troppo grandi per fallire". I governi devono scegliere tra due opzioni: (1) creare *pool* di "titoli spazzatura" finanziati dai contribuenti, in cui i banchieri possano smaltire gli attivi tossici di cui dispongono; (2) nazionalizzare tutte le banche più deboli in base al rischio che queste pongono per il sistema. La prima opzione non potrà mai distinguere i titoli spazzatura da quelli affidabili, né potrà ristabilire la fiducia; servirà solamente ad aggravare lo stato delle finanze pubbliche. Inoltre una tale operazione di salvataggio degli azionisti delle banche si tradurrebbe in un trasferimento dalle famiglie dei lavoratori alle famiglie più ricche del mondo, rappresentate in misura notevolmente maggiore tra gli azionisti delle istituzioni finanziarie. Nelle circostanze attuali la nazionalizzazione è l'unica strada per ristabilire la fiducia, garantire un'equa ripartizione del rischio e assicurare che i contribuenti possano ottenere vantaggi una volta recuperato lo stato di solvibilità.

Riformare il sistema finanziario

20. I governi devono inoltre correggere il deficit democratico che ha caratterizzato gli sforzi indirizzati a ridisegnare l'architettura finanziaria post-crisi. Le riforme del sistema finanziario non devono essere affidate agli esperti del Financial Stability Forum (FSF) – gli stessi esperti che hanno creato il sistema attuale ora crollato con effetti così devastanti. Inoltre il FSF già in passato non si è confrontato con le organizzazioni sindacali, la società civile o altri portatori di interessi, tra cui ONU e OIL, oltre a non disporre di un'adeguata struttura di governance, dell'esperienza e delle risorse per poterlo fare in futuro.
21. La crisi attuale ha messo in luce i limiti dell'approccio basato sulla "vigilanza delegata", in base al quale solo una piccola parte del sistema finanziario (ovvero le banche commerciali) necessita di una sorveglianza specifica. Numerose iniziative dopo il settembre del 2008 hanno evidenziato la necessità di intervenire sull'approccio basato

su una regolamentazione leggera della finanza globale già adottato in passato⁷. È giunto il momento di introdurre norme vincolanti che garantiscano un monitoraggio e una vigilanza pubblica di tutte le istituzioni, le transazioni e i prodotti finanziari. Proponiamo il seguente piano di azione in otto punti:

- **Assumere misure rigorose nei confronti dell'economia finanziaria "ombra".** I governi devono garantire una piena copertura normativa di tutte le istituzioni, i prodotti e le transazioni. In particolare i pool di capitali privati (*hedge fund* e *private equity*) non devono essere esenti dai regolamenti che si applicano ad altri istituti di gestione patrimoniale, in modo da garantire la responsabilità nei confronti degli investitori, la trasparenza e, laddove necessario, la responsabilità del datore di lavoro. Tutte le forme di transazione di credito fuori bilancio devono essere proibite. I prodotti finanziari che trasferiscono il rischio di credito (quali ad esempio *credit default swap* e *credit default obligation*) e altri "prodotti strutturati" non trasparenti cartolarizzati sui mercati devono rientrare nell'ambito del controllo delle autorità pubbliche. Come norma generale lo scambio dovrebbe essere collegato alla proprietà effettiva. Le agenzie di rating del credito devono essere adeguatamente regolamentate in modo da evitare conflitti di interesse nella valutazione di prodotti e istituti.
- **Eliminare paradisi fiscali e normativi e creare nuovi meccanismi fiscali internazionali.** I leader del G20 devono giungere ad un accordo su misure di cooperazione internazionale affinché paradisi fiscali, centri finanziari offshore (OFC) e giurisdizioni protette dal segreto bancario – compresi tra l'altro i 38 territori inclusi nella lista nera dell'OCSE – vengano ricondotti sotto le norme internazionali. È inoltre necessario un intervento volto ad arrestare la corsa al ribasso fiscale, che sta erodendo le entrate tributarie in numerosi paesi. È necessario che i governi sviluppino un pacchetto di sanzioni a protezione della propria base imponibile, che comprenda limitazioni agli investimenti per investitori istituzionali e sanzioni più pesanti per i crimini fiscali. Inoltre dovrebbe essere introdotta un'imposizione internazionale sulle transazioni finanziarie, ad esempio nel caso dei movimenti a breve, in modo tale da finanziare il debito pubblico sovvenzionato dai contribuenti maturato come risultato della crisi. Una tale imposta permetterebbe di proteggere i paesi in via di sviluppo dalla volatilità del mercato globale.
- **Garantire ai paesi in via di sviluppo un accesso equo e sostenibile alla finanza internazionale.** Ai paesi in via di sviluppo deve essere garantito l'accesso al credito a condizioni in linea con le rispettive necessità e possibilità. Tra le possibili misure possiamo citare l'attivazione dei Diritti Speciali di Prelievo del FMI, l'accelerazione della cooperazione valutaria regionale e il reindirizzamento dei flussi di capitale dei paesi con eccedenze della bilancia delle partite correnti, inclusi i rispettivi Fondi sovrani, verso obiettivi di sviluppo.
- **Riformare il settore bancario privato in modo da evitare bolle finanziarie e ridurre i rischi di indebitamento.** Le norme in materia di adeguatezza del capitale – il capitale che le banche sono tenute ad accantonare a garanzia dei propri prestiti – devono

⁷ Modernizing the American Financial Regulatory System, Congressional Oversight Panel (COP), Special Report on Regulatory Reform (Modernizzazione del sistema normativo finanziario americano, Commissione di Supervisione Parlamentare (COP), Rapporto speciale sulla riforma normativa), gennaio 2009: <http://cop.senate.gov/documents/cop-012909-report-regulatoryreform.pdf>; Principles for a New Financial Architecture (Principi per una nuova architettura finanziaria), Stiglitz, Commissione di esperti del Presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU sulle riforme del sistema monetario e finanziario internazionale, Gennaio 2009; <http://www.un.org/ga/president/63/commission/newfinancialarchitecture.pdf>.

essere maggiormente correlate con la crescita del patrimonio di titoli delle banche, oltre a essere commisurate con il grado di rischio di tali titoli. L'obiettivo consiste nello scoraggiare le banche dal contrarre un'esposizione verso titoli a rischio eccessivamente alto. Questa misura indirizzerebbe anche la ripartizione degli investimenti verso obiettivi socialmente auspicabili, semplificando inoltre il controllo dell'inflazione dei prezzi degli asset da parte delle banche centrali.

- **Monitorare i compensi di quadri, azionisti e altri intermediari finanziari.** I compensi devono essere regolamentati per legge in modo da riflettere e promuovere i risultati economici, sociali e ambientali di lungo periodo, permettendo inoltre alle imprese di destinare gli utili alle riserve per poterli reinvestire in attività produttive. È necessario introdurre un tetto ai compensi dei manager e degli operatori che sia collegato con i livelli di salari e pensioni dei lavoratori e, nel caso dei servizi finanziari, con procedure di vendita e di prestito responsabili. Dovrebbe essere proibita la riscossione di gratifiche e premi di risultato nei primi cinque anni. È necessario impedire agli azionisti di dilapidare la ricchezza delle imprese maturata in tempi di crescita con dividendi e programmi di riacquisto delle azioni che lasciano le imprese con bilanci sottocapitalizzati nelle fasi di depressione economica. In particolare le società di *private equity* hanno messo a repentaglio milioni di posti di lavoro a causa del proprio insostenibile modello operativo basato sul rilevamento di imprese tramite operazioni di *leveraged buy-out*.
- **Proteggere le famiglie dei lavoratori dai prestiti predatori.** È necessario che i governi si adoperino per rafforzare la sicurezza dei prestiti alle famiglie dei lavoratori intervenendo su trasparenza dei contratti finanziari (immobiliari, carte di credito, assicurazioni), accesso a efficaci modalità di rivalsa, prossimità dei servizi e accessibilità (tetti su tassi di interesse e commissioni). I programmi di remunerazione e di incentivi delle banche, dei propri dipendenti e di altri operatori del credito devono essere sviluppati in modo da garantire procedure di vendita e di concessione di prestiti responsabili e nell'interesse dei clienti.
- **Consolidare e rafforzare la responsabilità pubblica, il mandato e le risorse delle autorità di supervisione.** È necessario che i governi intervengano per porre fine all'approccio frammentato alla regolamentazione finanziaria, attualmente suddivisa sulla base delle attività di impresa e della giurisdizione nazionale. Laddove necessario deve essere introdotto un consolidamento a livello sovranazionale, in particolare in Europa. Alle autorità di supervisione devono essere assegnati sufficienti poteri attuativi e risorse in linea con i rispettivi compiti. In particolare, il loro mandato deve essere ampliato in modo da includere il monitoraggio dell'inflazione dei prezzi degli asset. È inoltre necessario che nella struttura di governance di queste autorità si dia voce anche al sindacato. Inoltre le istanze di vigilanza, ivi compresi i comitati di sorveglianza, devono garantire che vi sia collaborazione tra autorità finanziarie e organizzazioni sindacali ed altre strutture di rappresentanza dei lavoratori sul luogo di lavoro per quanto riguarda il settore finanziario, come nel caso dei comitati aziendali e degli accordi quadro internazionali tra Global Union Federations e multinazionali.
- **Ristrutturare e diversificare il settore bancario.** Sono necessari diversi modelli di business e forme giuridiche per creare servizi finanziari interni solidi ed equilibrati, al servizio dell'economia reale e in grado di soddisfare le necessità delle famiglie dei lavoratori. I governi sono tenuti a promuovere modelli alternativi ai servizi assicurativi bancari a scopo di lucro, quali ad esempio cooperative creditizie, mutue, banche di credito cooperativo e altri servizi finanziari pubblici e di comunità. È inoltre necessario

aviare misure volte a garantire che in futuro non si creino grandi conglomerati “troppo grandi per fallire”, o che combinino business di tipologie differenti: bancario, assicurativo, banca d’investimento, eccetera. Gli interventi di ristrutturazione devono essere svolti in base ai più elevati standard del dialogo sociale e limitando al massimo le conseguenze sull’occupazione.

Proteggere le pensioni dei lavoratori

22. I leader del G20 devono inoltre intervenire a protezione dei fondi pensione a capitalizzazione. La crisi ha evidenziato il pericolo di investire le pensioni dei lavoratori nel settore finanziario ombra senza limite alcuno. Nel 2008 i fondi pensione dei paesi dell’OCSE hanno registrato una perdita di valore superiore ai 3,3 trilioni di dollari, pari al 20% in termini reali, a causa del crollo del valore di titoli azionari, titoli a reddito fisso, hedge fund e prodotti strutturati. L’impatto immediato della crisi verrà percepito principalmente dai soggetti prossimi all’età pensionabile, le cui pensioni ricadono nei piani pensionistici a contribuzione definita non protetti, in cui il livello finale del trattamento pensionistico dipende dai risultati del fondo. È necessario che i governi intervengano in modo da garantire un pensionamento adeguato per i lavoratori con fondi a capitalizzazione, garantendo tra l’altro che i datori di lavoro si assumano la propria quota di finanziamento e di rischio, rafforzando i programmi di garanzia pubblici già esistenti e in generale introducendo una regolamentazione degli investimenti dei fondi pensione.

IV. Arrestare la deflazione dei salari e combattere la crisi della giustizia distributiva

23. La “flessibilizzazione” dei mercati del lavoro che si è realizzata nella maggior parte dei sistemi economici nell’arco degli ultimi 25 anni ha comportato un aumento del rischio di deflazione salariale che alimenta la crisi in ragione della riduzione del potere d’acquisto e dell’aumento dell’insicurezza. È importante che i governi non ripetano lo stesso errore già compiuto negli anni ‘30 permettendo tagli salariali competitivi. Piuttosto che perseguire politiche che indeboliscono le protezioni dei lavoratori e alimentano la precarietà del lavoro, i governi devono garantire l’introduzione di livelli di minima nei mercati del lavoro con l’obiettivo di evitare una sempre più grave spirale di deflazione dei redditi e dei prezzi. I governi devono intervenire per proteggere i diritti fondamentali dei lavoratori e diffondere il ricorso alla contrattazione collettiva, incoraggiando inoltre la rifondazione degli istituti che garantiscono una più equa distribuzione del reddito e della ricchezza. Il salario minimo deve essere sufficientemente elevato da garantire che i lavoratori e le rispettive famiglie possano godere di condizioni di vita dignitose, evitando così ulteriori incrementi del numero di lavoratori poveri. Le donne rappresentano la maggioranza di coloro che devono sopportare condizioni di lavoro precarie: il conseguimento della parità di genere e l’eliminazione della discriminazione contro le donne nel mondo del lavoro devono divenire una priorità nell’agenda politica nazionale e internazionale.

24. Prima della crisi attuale le disuguaglianze di reddito erano cresciute sia tra Stati, sia al loro interno. Gli incrementi salariali non avevano retto il passo di ben più consistenti incrementi della produttività in due terzi dei paesi più ricchi dell’OCSE⁸, mentre la

⁸ “Growing Unequal” (Crescita e disuguaglianza), OCSE, ottobre 2008.

quota del salario rispetto al reddito nazionale si era ridotta in tutti i paesi per i quali sono disponibili dati. Nei paesi in via di sviluppo anche prima della crisi dei prezzi dei prodotti alimentari del 2007-2008 e dell'attuale crisi finanziaria la Banca Mondiale aveva rilevato che in 46 Stati su 59 esaminati le disuguaglianze erano cresciute nel confronto con il decennio precedente. L'aggravarsi della situazione economica, sommato alla crisi del sistema alimentare mondiale, non farà che esacerbare le disuguaglianze già esistenti. Piuttosto che una crescita economica salda e costruita su investimenti, produttività e crescente prosperità dei lavoratori si è assistito ad una serie di bolle speculative che hanno rafforzato la ricchezza di pochi e che vengono ora pagate da molti. È necessario un nuovo modello di sviluppo economico sostenibile dal punto di vista ambientale che garantisca una crescita dei salari reali equilibrata e in linea con gli incrementi della produttività. I sistemi fiscali devono inoltre essere più equi e devono affrontare le disuguaglianze trasferendo l'imposizione dal lavoro al capitale.

25. Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo le istituzioni del mercato del lavoro sono addirittura più deboli di quanto non sia nei paesi industrializzati; ampie fette della forza lavoro sono costrette ad operare nella cosiddetta "economia informale", in cui i lavoratori sono privi di qualsivoglia protezione. Le regole elementari del mercato del lavoro – salari minimi, orario massimo, indennità di licenziamento in caso di perdita del posto di lavoro e limiti al ricorso ai contratti a breve termine – sono essenziali per proteggere i lavoratori dagli abusi, così come è necessario un pieno rispetto delle norme fondamentali del lavoro, di modo tale che i lavoratori possano organizzarsi e contrattare collettivamente il miglioramento dei propri salari e delle proprie condizioni lavorative. Nella crisi attuale le IFI non devono promuovere un'ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro nei paesi in via di sviluppo, dato che ciò non farebbe altro che aggravare le condizioni dei lavoratori, in particolare considerando che la stragrande maggioranza dei lavoratori nei paesi in via di sviluppo non può fare affidamento su programmi di sostegno al reddito. Le IFI dovrebbero piuttosto operare di comune accordo con l'OIL appoggiandone gli sforzi volti alla creazione di posti di lavoro sicuri con salari adeguati, protezione sociale e diritti.
26. Nel lungo periodo sarà necessario ricreare le strutture tripartite di consultazione economica e sociale e pianificazione delle politiche che nel dopoguerra hanno garantito 30 anni di crescita economica sostenuta e di miglioramento degli standard di vita. Oltre ad essere coerente con i principi democratici, la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori ai processi decisionali che determinano la crescita occupazionale ed economica ha anche un senso prettamente economico. In alternativa il modello neoliberista ci condannerà a ripetere gli errori degli anni '20 e degli anni '90 e a mantenere i livelli di crescente disuguaglianza che sono sfociati nell'instabilità finanziaria e infine del crollo delle borse.

V. Gettare le basi per un accordo internazionale per mitigare i cambiamenti climatici

27. I leader del G20 devono garantire che le urgenti misure necessarie per affrontare il problema dei cambiamenti climatici non vengano ostacolate dalla crisi attuale. Come richiesto nella presente dichiarazione, i governi devono piuttosto utilizzare la risposta fiscale globale coordinata alla crisi per procedere con la cosiddetta "agenda per un'economia verde", spianando quindi la strada verso un ambizioso accordo sul clima da concludere nell'anno in corso a Copenhagen. Si tratta di passi essenziali se si vuole impedire che la temperatura media globale aumenti di oltre il 2% ed evitare un

disastro climatico diffuso: nella migliore delle ipotesi la perdita del 5% della produzione globale “ora e per sempre” secondo il rapporto Stern o, nella peggiore delle ipotesi, il crollo delle società secondo le previsioni degli attuali modelli di interazioni ambientali ed economiche nel lungo periodo. È essenziale che la riunione del G20 invii un messaggio forte sulla necessità di conseguire un accordo a Copenhagen. Tale accordo deve prevedere obiettivi ambiziosi per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra nei paesi in via di sviluppo, oltre ad un intervento efficace per conseguire riduzioni o incrementi controllati in modo da determinare in questi paesi uno sviluppo a basse emissioni di carbonio.

28. È necessario che i governi riconoscano che il raggiungimento di un tale accordo sui cambiamenti climatici dipende dalla costruzione di un consenso politico ampio e sostenibile sugli obiettivi e sui mezzi per conseguirli. L'accordo deve evidenziare che i governi firmatari riconoscono le conseguenze sociali ed economiche della sua attuazione, fornendo una strategia chiara per farvi fronte, dato che a tutt'oggi non sono state affrontate né le sfide dell'occupazione, né i potenziali vantaggi. Inoltre il nuovo accordo sui cambiamenti climatici deve richiedere ai governi di consultarsi, pianificare e dare attuazione ad una strategia di “equa transizione”, avente l'obiettivo di proteggere i più vulnerabili dai rischi dei cambiamenti climatici e dalle conseguenze delle misure di mitigazione dei cambiamenti climatici o di adattamento agli stessi. Queste strategie di transizione devono includere, tra l'altro, disposizioni che prevedano la consultazione di organizzazioni sindacali, imprese e società civile, programmi di sviluppo delle competenze, politiche di protezione sociale e diversificazione dell'economia.
29. I paesi industrializzati devono mettere a disposizione dei paesi più poveri sostegno finanziario e di altra natura in modo da permettere loro di far fronte alle sfide dei cambiamenti climatici, ad esempio tramite il Fondo di adattamento della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).

VI. Per una governance economica globale efficace e responsabile

30. Nel 1944 i principali paesi del mondo si riunirono a Bretton Woods per costituire un nuovo ordine finanziario globale a sostegno della ripresa economica. Oggi dobbiamo mostrare un'ambizione ancora maggiore: il cambiamento deve andare oltre la regolamentazione finanziaria. La crisi ha messo in evidenza gravi debolezze nei meccanismi di governance dell'economia globale. Sebbene non vi sia un modello unico per una governance mondiale ottimale, i governi possono partire dall'identificazione dei requisiti di coerenza globale in ambiti quali ambiente, finanza, assistenza allo sviluppo, emigrazione, lavoro, sanità ed energia, in cui appare lampante come una sola governance nazionale sia insufficiente e come una nuova architettura istituzionale globale sia necessaria e debba essere introdotta attraverso un grande *new deal* globale. Affinché l'agenda del commercio possa progredire è necessario un pilastro sociale di gran lunga più forte, in modo da anticipare e agevolare i cambiamenti dell'occupazione che una concorrenza sempre più intensa non potrà non provocare. Il processo del G20 contiene alcuni degli elementi necessari, ma rimane fortemente indirizzato verso tematiche di carattere finanziario. L'economia reale, il lavoro dignitoso e la riduzione della povertà vengono attualmente considerati alla stregua di elementi marginali nella discussione. Inoltre paesi che rappresentano un terzo della popolazione mondiale non sono rappresentati al tavolo e non hanno modo di influenzare l'operato del G20.

31. È necessario un nuovo forum decisionale sulle politiche economiche e sociali a livello globale che combini efficacia, legittimità e responsabilità. Un possibile punto di partenza è rappresentato dalla Carta o strumento legale sulla governance economica e sociale globale basata sugli strumenti di OCSE, OMC, OIL, FMI e Banca Mondiale proposta dal cancelliere tedesco e dal ministro delle finanze italiano. Tale Carta rappresenterebbe una sintesi dei principi guida di queste istituzioni, con riferimenti a documenti quali le norme fondamentali del lavoro dell'OIL e le Linee guida per le multinazionali, la Convenzione contro la corruzione e i Principi di Corporate Governance dell'OCSE. La Carta combinerebbe regole che riguardano il comportamento del mercato ed "elementi complementari relativi all'occupazione e allo sviluppo delle imprese, alla protezione sociale, a condizioni di lavoro umane, a relazioni industriali efficaci e ai diritti sul lavoro"⁹ dell'agenda dell'OIL sul Lavoro dignitoso. Facciamo appello ai leader del G20 affinché tengano in seria considerazione questa proposta e avviino il processo di consultazione necessario per costruire un sostegno intorno ad un vertice globale dei leader mondiali dotato della massima autorevolezza, necessario per gestire un'economia mondiale sempre più interdipendente.
32. Sta ai governi avviare il lavoro, che però non deve essere affidato a banchieri e funzionari dei ministeri delle finanze riuniti a porte chiuse. Le organizzazioni sindacali sono pronte ad adoperarsi costruttivamente in questo processo e fanno appello ai governi affinché assegnino loro un posto al tavolo negoziale. Le organizzazioni sindacali devono partecipare a pieno titolo alle nuove strutture di governance e di consulenza alle organizzazioni internazionali, proprio come accade per l'OCSE. In linea con il mandato stabilito nella *Dichiarazione sulla giustizia sociale per una globalizzazione equa* adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro nel giugno del 2008, l'OIL deve essere al centro di una nuova architettura multilaterale che possa rispondere efficacemente all'attuale crisi di una globalizzazione incentrata sul mercato, ponendo l'occupazione, le priorità sociali e la promozione del lavoro dignitoso al cuore del processo decisionale.
33. È necessario rafforzare la rappresentanza e la forza dei paesi più poveri all'interno dei processi e delle istituzioni globali. Le economie emergenti e i governi dei paesi in via di sviluppo devono svolgere un ruolo compiuto nelle istituzioni del nuovo ordine economico. In particolare, la Banca Mondiale, il cui fulcro di interesse è rappresentato dai paesi in via di sviluppo, deve concedere loro diritti di voto – in base a criteri economici, ma anche sociali – che siano almeno pari a quelli dei paesi industrializzati. Anche il FMI necessita di urgenti riforme e di una modifica della propria struttura di governance per accrescere la rappresentatività dei paesi "clienti" a basso reddito e delle economie emergenti, il cui ruolo nell'economia globale è cresciuto nel corso degli ultimi anni. I leader del G20 hanno già concordato lo stanziamento di maggiori risorse alle IFI, ma in cambio la Banca Mondiale e il FMI devono cessare di imporre condizionalità ai paesi in via di sviluppo ed emergenti che li indirizzano verso politiche pro-cicliche. Ad esempio, gli accordi per prestiti di emergenza del FMI negoziati con diversi governi a partire dall'ottobre del 2008 prevedevano aumenti consistenti dei tassi d'interesse, riduzione di salari e pensioni, aumento delle tariffe dei servizi pubblici e privatizzazioni di società statali tramite diversi accordi, tra cui l'obbligo di attuare riforme della protezione sociale che avrebbero potuto cancellarne la disponibilità a soggetti non rientranti tra quelli più vulnerabili. Al contrario, il conseguimento del lavoro

⁹ Dichiarazione di OIL, OMC, FMI, OCSE, Banca Mondiale e Germania, 5 febbraio 2009. Disponibile all'indirizzo http://www.oecd.org/document/32/0,3343,en_2649_34487_42124384_1_1_1_1,00.html.

dignitoso e l'osservanza delle norme fondamentali del lavoro devono essere alla base di nuovi accordi. Istituzioni regionali quali ad esempio l'Unione Africana (AU), l'Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale (ASEAN) e l'Organizzazione degli Stati Americani (OAS) devono avere un posto nel G20, proprio come la Commissione Europea (CE).

VII. Conclusioni

34. Da tempo le organizzazioni sindacali criticano gli squilibri delle priorità relative assegnate alle istituzioni economiche e sociali e il crescente dominio di mercati finanziari non regolamentati e non gestibili, che non provvedono alle necessità di finanziamento dell'economia reale, la quale non riesce quindi a garantire lavoro dignitoso per tutti. I governi, di concerto con le parti sociali e con il contributo di organizzazioni internazionali quali ad esempio l'OIL, devono creare un nuovo ordine economico mondiale. Ciò richiede un cambiamento paradigmatico nello sviluppo di politiche che pongano al loro centro "le persone prima di tutto". Le organizzazioni sindacali e i lavoratori che rappresentiamo non nutrono tuttavia molta fiducia nel fatto che questa volta governi e banchieri perseguiranno la strada giusta. Anche i lavoratori devono poter partecipare a questo tavolo. È essenziale che vengano garantiti trasparenza, visibilità e consultazione piene. Le Global Unions sono pronte a svolgere il proprio ruolo nella costruzione di questo futuro più equo e più verde.